

de Pino Gorla  
v. e rd il

## *Intervento di Pino Gorla al Congresso prov. le DS di Asti*

28 giugno 2007

La conclusione unitaria del ns congresso, in questa fase politica, stimola ad esporre alcuni temi che, in vista della costituzione del Partito Democratico, danno proprio all'unitarietà, che può di per sé essere una positività in un'organizzazione politica, un valore funzionale a quell'obiettivo. Unitarietà per che cosa?

Gran parte della politica non riguarda le riunioni, le risoluzioni, i discorsi, ma inizia con le persone e riguarda l'amicizia, l'arte, la cultura, lo sport, oltre naturalmente ai lavori ed alle occupazioni: ha cioè a che fare con l'essere un membro appagato dell'umanità, prima di essere un membro appagato di un partito.

I leader possono indicare la strada, ma alla fine sono le persone che la percorrono.

Le persone desiderano cambiamenti profondi e questo Paese può cambiare se noi cambiamo i termini del dibattito politico.

Dobbiamo guardare in faccia le persone, fuori di qui, non noi stessi.

Dobbiamo mettere un partito nuovo al servizio del Paese.

La realtà deve diventare la nostra realtà e dobbiamo liberare la realtà dalla scelta reazionaria tra prosperità individuale ed attenzione ai bisogni, tra efficienza economica e giustizia sociale.

Questi valori, scollegati dalla realtà, non sono solo senza speranza di raccogliere consenso elettorale, ma essi stessi si svincono perché perdono presa nel mondo reale.

Dobbiamo avere il coraggio politico non di rinunciare a quei valori ma di essere a loro fedeli nella pratica concretezza quotidiana.

Se avremo questo coraggio nel cambiamento possiamo dare alle persone il coraggio di cambiare.

Ma noi, un anno fa, abbiamo già vinto elezioni che consideravamo "storiche". Oggi, molti focalizzano l'attenzione su tanti aspetti negativi. Ma almeno noi dobbiamo sapere cosa sta già cambiando in meglio.

Oggi, però, il problema non è cosa abbiamo già ottenuto, ma ciò che possiamo realizzare per il futuro del Paese, cioè come possa questo Paese andare avanti a vincere.

La prima cosa da vincere è l'insicurezza, che certo ha mille facce, ma riconducibili a come conciliare l'apertura alle molte possibilità offerte dalla globalizzazione con la necessità di sicurezza di fronte alle sue minacce.

Dobbiamo aiutare le persone in un mondo che cambia, usando il potere collettivo per dare opportunità e sicurezza a tanti, per essere aperti e sicuri, cittadini globali sicuri di sé.

Questo dovere non è alla portata dei partiti conosciuti, né delle loro culture politiche quando ossidate e per questo non in grado di riesaminare a fondo molti aspetti della politica economica e sociale necessaria.

Quindi, solo un partito nuovo può essere all'altezza delle aspettative di tante persone che vogliono più potere nelle loro mani, e cervelli che dispongono anche di più tecnologie, persone che non accettano più semplicemente servizi che vengono dall'alto, spesso non adatti ai loro bisogni, alla loro quotidianità.

Per questo sarà un fatto storico se riusciremo o no a fare, ad esempio (ma che esempi!), dei servizi sanitario e scolastico attività governate dal pubblico, con modalità ed effetti utili ed apprezzati dalle persone utenti più che dagli operatori addetti. Se non riusciremo noi in questi due che sono solo esempi, se falliremo, i cambiamenti ci saranno ma saranno regressivi.

Questi cambiamenti rispondono quindi a bisogni di giustizia sociale e di sicurezza, ma anche di libertà.

Ma proprio perché la nostra idea di libertà rischia di non tenere il passo coi cambiamenti reali, ad essere in pericolo è la libertà: perciò non punire il crimine è una breccia nella libertà e nei diritti di noi tutti, potenziali vittime.

Possiamo proteggere la libertà solo conformandola alla realtà di oggi, ricordando che la libertà è il valore dei molti, perché l'esclusiva dei pochi è tutt'altra cosa, è il privilegio.

Vediamo la necessità di grandi cambiamenti, dunque, che richiedono talvolta, proprio perché sono grandi, anche sogni, che investono tutto il mondo per cercare risposte di uguale grandezza ed orizzonti.

Altro che ritirarsi ai bordi del campo e far la guardia allo spogliatoio! Il coraggio ci sostiene, l'incertezza ci ostacola.

Dobbiamo adempiere a responsabilità perfino storiche; per questo dobbiamo credere nelle nostre capacità, per vedere e prendere anche decisioni difficili.

In un Paese semmai troppo perdonista, vogliamo e possiamo essere perdonati per una decisione sbagliata, che si può correggere, non per non aver preso decisioni.

Tutti sanno che nulla è facile; non facciamo finta noi che qualcosa lo sia.

Governare c'entra poco con proteste, manifesti, tirarsi fuori o rubare brandelli di scena: governare è guidare il cambiamento e così servire le persone, ottenendo con duro lavoro risultati e successi.

In politica, più che in qualsiasi altra attività umana, siamo noi gli artefici della nostra fortuna.

Ciò che ci differenzia davvero non è, come talvolta appare, solo il convincimento, ma molto di più: è la capacità coraggiosa di renderlo possibile.

Tocca a noi; possiamo fare cose importanti per questo obiettivo.